

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA
Semestre L. 23,-
ESTERO
L. 36,-
L. 19,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 — N. 37

8 Settembre 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia



I fedelissimi ascari di polizia al fuoco. Ai confini del Sudan con l'Eritrea un reparto inglese con alcune autoblindate ha tentato un'incursione nel territorio italiano. Ma, affrontato da una nostra banda rinforzata con ascari di polizia, è stato fermato e, dopo aspro combattimento, respinto. (Disegno di A. Beltrame)

La "Marcia della giovinezza",



Gagliardetti in testa, passano i giovani di Mussolini.



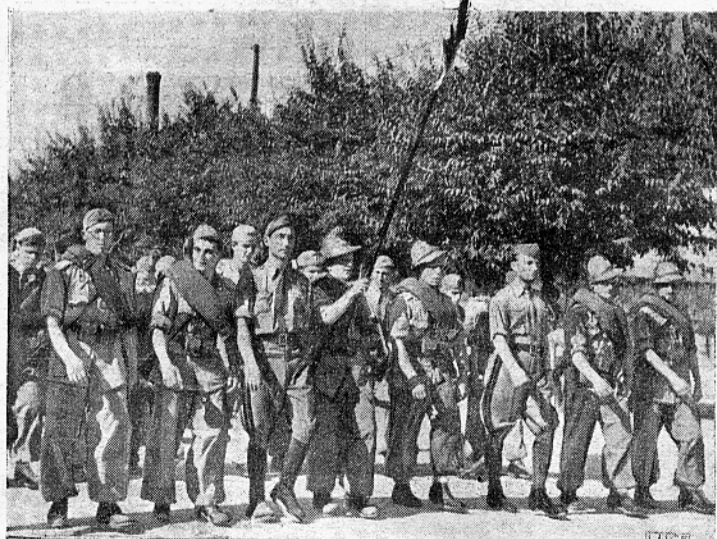
Fiori e applausi mentre le colonne sfilano.



La marcia procede su due colonne.



Ettore Muti, Segretario del Partito, saluta, compiaciuto, le balde schiere.



Il comando di un battaglione.

Ventiquattromila Giovani fascisti della G. I. L., tutti di diciotto anni, inquadrati in organici battaglioni agli ordini di ufficiali del Regio Esercito, partiti volontari dalle loro case, hanno compiuto due mesi di addestramento militare sull'Appennino ligure: e, finito il campo, con le loro fanfare e i loro gagliardetti in testa, sono partiti dalla Liguria per raggiungere, per via ordinaria, cioè a piedi, la loro nuova destinazione. Il Segretario del Partito li ha salutati alla partenza da Sassello, presso Genova: e i fieri battaglioni, perfetti per la disciplina e la gagliarda prestantza, hanno iniziato così quella che è stata chiamata la « Marcia della giovinezza ». Al loro passaggio per città e paesi, i diciottenni volontari di Mussolini sono stati accolti da affettuose dimostrazioni popolari.



Il marziale aspetto dei ciclisti che accompagnano le schiere marcianti.

chè i curiosi potessero appendere qua e là, a loro piacimento, le lampade. I globi erano normalissimi; composti cioè di un portalampade, di una lampadina e di un diffusore di porcellana trasparente; nessun filo invisibile, nessuna pila nascosta, nessun trucco. Un miracolo, dunque? Sì, ma rigorosamente scientifico. L'autore di questo miracolo era vostro padre, che abitava una delle ville site nella piccola strada. Egli aveva scoperto il sistema di trasmettere l'energia elettrica senza fili...

Stefano annui, con un sorriso d'orgoglio: — Tutta Nuova York andò a vedere quella via, — disse.

— Sì, ed essa venne chiamata la Via delle Lampade. Alla sera si assisteva a un curioso spettacolo: decine e decine di persone, alzandosi sulla punta dei piedi, sganciavano le lampade e le portavano qua e là, sempre accese, e i più diffidenti se le giravano e rigiravano fra le mani, nella speranza di scoprire il trucco che non c'era. Scienziati, ingegneri, elettrotecnici commentavano appassionatamente la scoperta, passandosi l'un l'altro le lampade accese. Lo spettacolo di quella piccola folla che maneggiava globi di luce era fantastico. Io lo ricordo benissimo, Stefano. Avevo allora poco più di vent'anni, e, coi miei amici, mi divertivo a

sollevare le lampade all'altezza del viso delle ragazze, che chiudevano gli occhi, abbacinati, e fuggivano ridendo. Qualcuno tentò di portarsi a casa una di quelle lampade, ma rimase scornato. Esse infatti si spegnevano quando venivano portate oltre quella strada...

— Perché il flusso elettrico aveva una portata di sessanta metri soltanto, — spiegò Stefano. — Lo diceva mio padre. E per anni e anni egli tentò di aumentare questa portata, ma non vi riuscì.

— Appunto. Una sera che avvenne? Mentre la solita folla dei curiosi staccava le lampade e le agganciava qua e là, commentan-

do, un uomo dall'aspetto formidabile, munito di un grosso bastone, cominciò a frantumare i globi, l'uno dopo l'altro, come una furia...

Stefano annui nuovamente. — Mio padre mi ha raccontato anche questo, — disse. — Tutte le lampade furono fracassate. Quell'uomo era un pazzo, fuggito dal manicomio.

Uber guardò il giovane, stupito. — Vostro padre vi ha detto questo?

— Sì. — Ebbene, è stato generoso. Quell'uomo non era affatto un pazzo. Era semplicemente un nemico di vostro padre, e vive ancora. Si chiama Raul Bannister.

— No! — gridò Stefano, allibendo.

— Ecco qua il suo nome, — ribatté Uber con calma, sollevando il giornale. — Sul « New York Herald » del 14 settembre 1912.

Stefano prese macchinalmente il foglio e lesse alcune righe sottolineate con matita blu: « Il dottor Raul Bannister, che in un impeto di cieco furore ha fracassato con un bastone i globi elettrici della Via delle Lampade, è comparso ieri davanti al Giudice della IV Sezione... » Il giovane non poté continuare.

— Suo padre! — esclamò. — Ma allora...

(Continua)

CURIOSITA' AUTARCHICHE

LE MERAVIGLIE DEL VETRO

Il vetro ha cinquemila anni di vita, ma probabilmente la sua comparsa sulla terra è molto più antica. Per cinquemila anni il vetro è stato un materiale fragile e appena ora è diventato un materiale che si può paragonare all'acciaio. Si può dire, anzi, che il vetro è all'inizio d'una nuova era che dovrà vedere le più strabilianti meraviglie di questo solido, che è per eccellenza il figlio dell'aria e della luce.

Tutto col vetro!

Oggi con il vetro si fa indifferentemente la lana per materassi o il muro d'una casa, un telescopio che ci avvicina agli astri o una vite resistentissima. Con il vetro, praticamente, si può fare tutto: le batterie di cucina, i piatti, le condutture dell'acqua, le casseforti, e, con speciali tipi di composti plastici trasparenti, si possono costruire addirittura motori a scoppio perfettamente funzionanti, come si è visto in un recente Salone dell'automobile a Berlino.

Le due grandi scoperte che hanno permesso di fare del vetro quello che si vuole sono la tempera e la filatura. Con la tempera si dà al vetro una consistenza e una durezza che può permet-

terlo è tanto più elastico e resistente agli strappi, quanto più esso è sottile.

L'architettura moderna impiega il vetro oggi in sempre maggior quantità perché si prefigge la conquista della maggiore illuminazione degli ambienti. D'altra parte, i vetri speciali formati da due lastre che pressano uno strato di fibre di vetro permettono una notevole isolazione termica e acustica. Il vetro compare anche nei mobili, e sono già da qualche tempo in fabbricazione mobili costruiti quasi completamente in vetro. Non v'è campo dell'umana attività dove il vetro non sia presente: eccolo, infatti, indispensabile strumento anche nei laboratori chimici, nella medicina, negli stabilimenti industriali, dove è innestato a quasi tutte le macchine. Insomma, in ogni dove.

In America, il presidente dell'Esposizione mondiale di Nuova York ha stipulato un contratto per la costruzione di un edificio tutto in vetro, che conterrà tutto ciò che è stato fatto nel campo dell'industria vetraria dal tempo dei Fe-



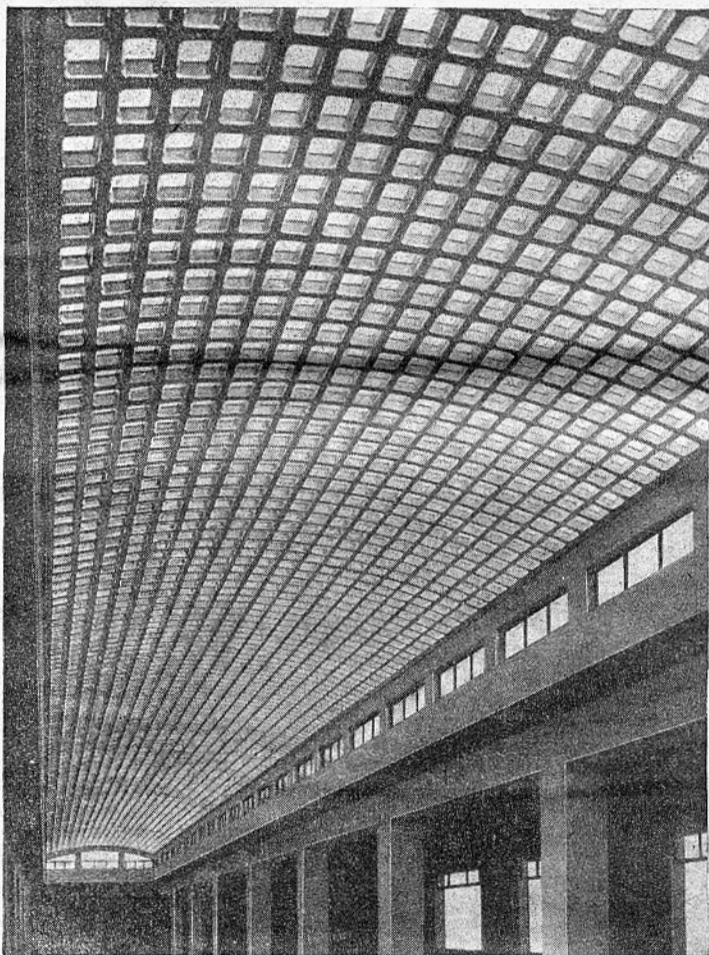
La casa di vetro, progettata come «Casa del C. O. N. I.» e presentata alla prima Mostra Nazionale d'Arte sportiva in Roma. (Arch. prof. T. Polazzo - foto Vasari)

vetro. Nel momento culminante della cerimonia una bottiglia di spumante, naturalmente di vetro, fu lanciata contro una porta di vetro.

Tradizioni italiane

L'Italia vanta anche nell'industria vetraria gloriose tradizioni: basterebbe ricordare il magico nome di Venezia. Purtroppo avevamo perduto terreno, ma in questi ultimi anni lo abbiamo rapidamente riguadagnato, in grazia della feconda attività della Corporazione del Vetro. Per le materie prime, la nostra industria vetraria è ora riuscita a liberarsi da ogni servitù straniera. Magnifico è anche il nostro operaio vetrario, di cui ben può dirsi che appartiene all'aristocrazia del lavoro italiano. Cosicché stiamo per toccare un'altissima quota pure in questa industria così caratteristica del nostro secolo che, dopo essere stato chiamato del ferro, è ora chiamato il secolo del vetro.

O. Cerquiglioni

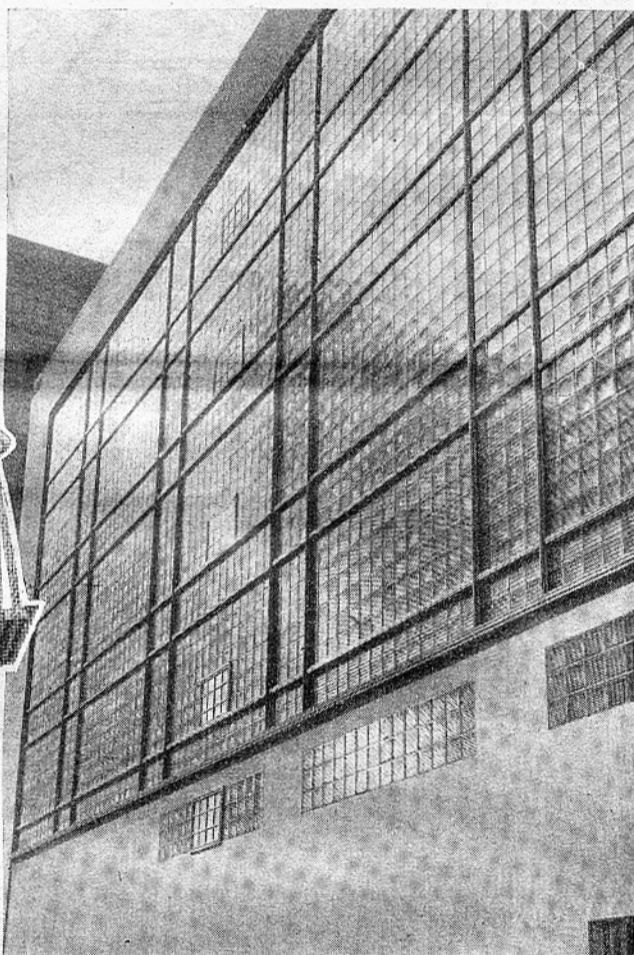


Grande volta in vetrocemento nell'ippodromo del Trotto a Milano.



Il piano dell'altalena sulla quale si dondano queste due leggiadre donzelle è in vetro temperato.

nici fino alle produzioni dei più moderni laboratori e ai più aggiornati sviluppi industriali: saranno esposti centomila prodotti. Il contratto per questo edificio è stato firmato con una penna di vetro su una lastra di vetro in un ufficio completamente arredato con mobili di vetro e con tendine tessute di



La vasta parete in vetrocemento di un grande ufficio americano.

re, per esempio, di appoggiare i bordi di una grande lastra di cristallo a due supporti e farvi passare sopra un elefante. Questo grado di resistenza può far comprendere quale sia la durezza del vetro temperato, che può paragonarsi a quella dei metalli.

La filatura del vetro non è una scoperta recente, ma soltanto in questi ultimi tempi essa è stata perfezionata in modo da rendere i fili di un diametro quasi impercettibile. Con il vetro filato si fanno ormai i tessuti, e recentemente si leggeva che in America l'ultima moda per signora era appunto costituita da cappellini di vetro. Non è lontano il tempo in cui alla cravatta di seta verrà a sostituirsi quella di vetro; e lo stesso si può dire anche per gli abiti.

Con speciali provvedimenti è possibile, poi, ottenere la lana di vetro, che è di una gradevole sofficità e sostituisce magnificamente la lana vegetale. Un filo di lana dello spessore di un decimillesimo di millimetro sopporta un peso di 3 grammi appena, mentre il filo di vetro ne sopporta fino a quindici. Sorprendente è il fatto che il filo di



Questi strumenti musicali sono in plexiglas, un tipo di vetro infrangibile e che non si scheggia. Col plexiglas si fabbricano anche bluse, abiti, ventagli, ecc.

Piccola storia delle cose

I vigili del fuoco di Milano.

Circa 400 anni fa, a Milano, facevano da vigili del fuoco i «brentatori» (coloro che trasportavano vino con le brente), i quali avevano l'obbligo di accorrere con le loro brente a ogni incendio che scoppiasse, e di aiutare a spegnere l'incendio, e di rimanere sul posto fino a licenza ottenuta dal padrone della casa bruciata. Questi dovevano poi pagare una mercede a ciascun brentatore. Quando, al principio dell'Ottocento, furono poste in servizio le «macchine idrauliche», si dichiararono civilmente responsabili di ogni conseguenza i vetturali che rifiutassero di dare i cavalli, o li dessero con ritardo, per il trasporto delle macchine sul luogo dell'incendio. In compenso il vetturale che fosse arrivato primo, riceveva (oltre al noleggio dei cavalli) uno scudo di premio; e mezzo scudo il secondo.

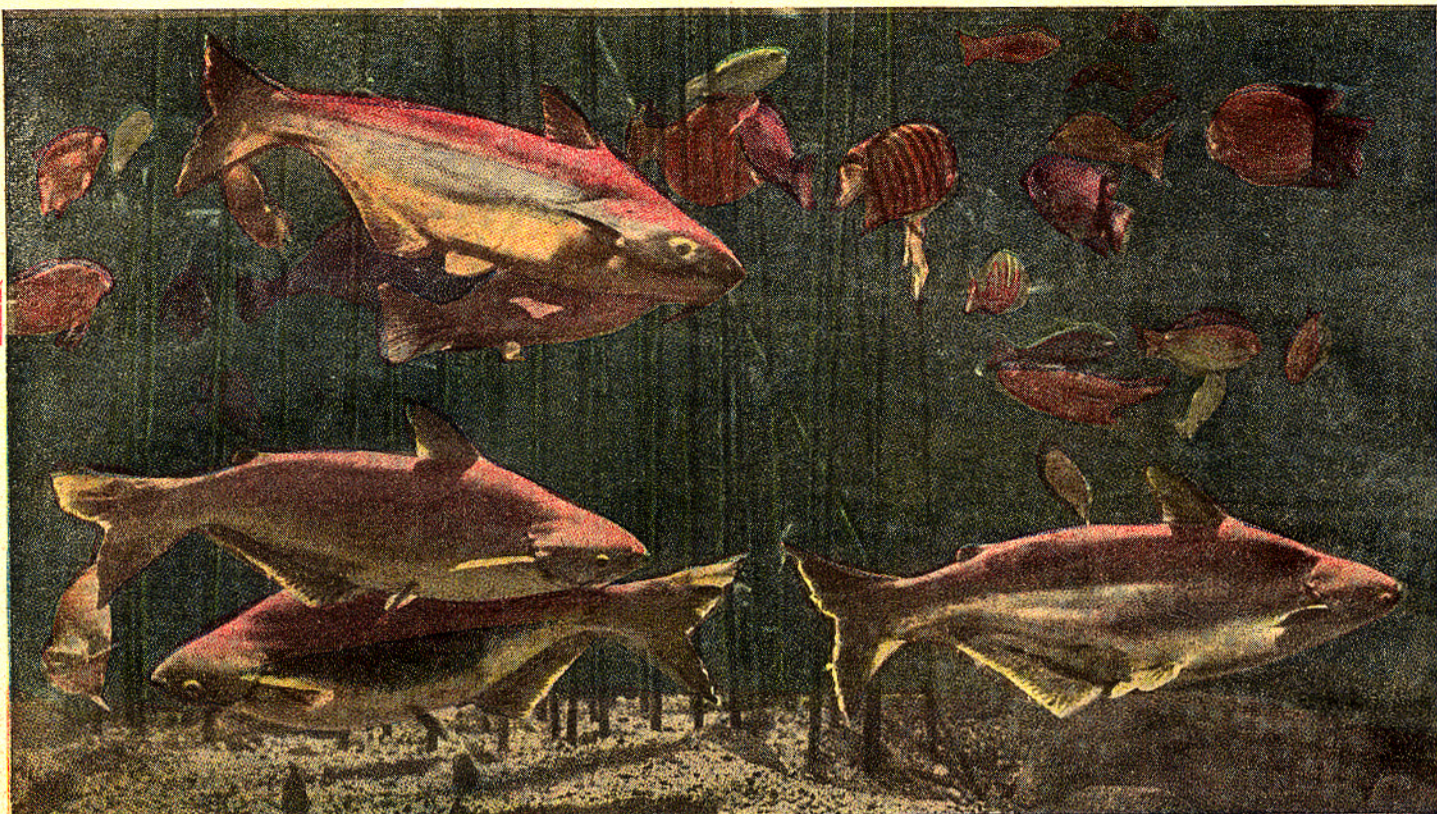
Le armi parlanti. — Così si chiamano, in linguaggio araldico, i blasoni che raffigurano il nome del blasonato. La famiglia Della Scala ebbe una scala per arme, e i Colonna di Roma ebbero una colonna effigiata sullo scudo. Proprie armi

parlanti ebbero anche Stati, città e istituzioni. Ma forse nessuna complicazione, a questo proposito, fu più complicata mai dell'arme parlante della Sorbonne (così fu chiamata, da prima, la sola facoltà di teologia dell'Università di Parigi). La Sorbonne ebbe questo nome dal fondatore (1252) Roberto de Sorbon. Il quale, a sua volta, prese il nome dal villaggio natio di Sorbon. Ma la Sorbonne ebbe per arme una ruota. La ruota è simbolo della fortuna. La fortuna in latino si dice sors. Perciò Sorbonne fu fatta corrispondere a sors bona (buona fortuna)! E scusate s'è poco.

I bambini precoci. — S'intende che dei bambini precoci non si vuol ricercare l'origine. Ma giova conoscere la breve storia di colui che fu forse il più precoce dei bambini meravigliosi. Si chiamò Cristiano Enrico Heineken, e nacque a Lubecca nel 1721. Non aveva compiuto il primo mese di vita quando cominciò a parlare. In età di 13 mesi conosceva già tutto l'Antico Testamento, e tutto il Nuovo Testamento a 14 mesi. A due anni e mezzo risultò primo a cer-

ti solenni esami di storia e geografia universale; a tre anni parlava correttamente, oltre alla lingua materna, la latina e la francese; e, a sette anni, quando morì, sapeva tutto lo scibile del tempo, compreso il diritto romano, la teologia e l'anatomia.

I nomi dei cavalli. — Ebbero nomi propri anche i cavalli da corsa dei Romani. Si chiamò, per esempio, Incitato quel cavallo che il suo padrone, il famigerato imperatore Caligola, voleva far consolare! Si trattava, in verità, d'un cavallo assai valente, il cui nome durò nel Circo più di mezzo secolo. Altri famosi cavalli furono Tigre e Passerino, a proposito dei quali l'epigrammista Marziale scriveva: «Vuoi dar prova d'essere buon corridore? Vinci Tigre e il veloce Passerino. Nessuna gloria ha chi si lascia dietro un somarello». Erano tratti, i nomi dei cavalli, o dal colore del «mantello»: Corax (corvino), Badius (baio); o dal paese d'origine: Cappadox (di Cappadocia), Maurus (di Mauritania); o dalle doti di celerità: Incitatus, Tigris; o, infine, dall'estro del proprietario. X.



Fra piante e rocce che vogliono dare l'illusione del fondo, i pesci trascorrono una vita calma e piacevole.

Foto Enit



Questa si potrebbe chiamar

PASSEG IN FON

È un mare un po' in miniatura, anzi si potrebbero chiamare pezzettini di mare, vederlo com'è, nella sua molteplice, senza bisogno di indossare l'elmo del palombaro, una cosa piuttosto comoda. Creare l'ambiente, per il pesce, non è facile perché, nonostante il proverbiale mutismo, si tratta di un più capriccioso, dispotico, bizzarro animale che poco si rassegni a stare in prigionia.

Quello che è più necessario è il pesce che vive nell'acqua è... l'aria. Infatti è l'ossigeno che serve al pesce, come a tutti gli altri animali, per respirare, e se l'acqua non è ricca di questo prezioso elemento, l'acquario in breve non è più che una tomba.

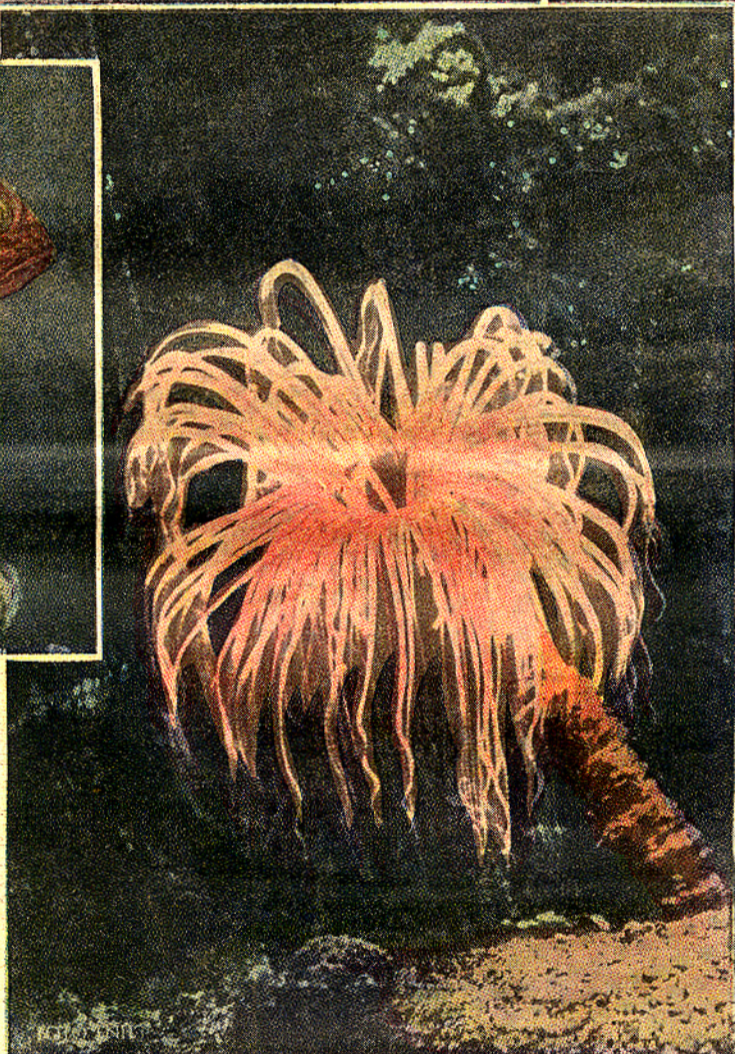
Occorre dunque un impianto regolare per rinnovare spesso l'acqua dei recipienti, siano essi costituiti dalle piccole urne di vetro, ornamento dei salotti moderni, siano essi invece i grandi casoni degli acquari o dei laboratori di piscicoltura.

Se i pesci sono molto piccoli si può anche evitare il cambio dell'acqua, mettendo a prosperare nel fondo alcune piante acquatiche.

Ed ecco la necessità di creare il fondo marino. Non sono quindi soltanto abbellimenti le rocce, i sassolini e le alghe flessuose,



Un angolo poco sicuro, almeno dall'espressione dei suoi polieromi abitanti.



Fiori che sono animali, animali che sembrano fiori; strana gente prospera nel fondo marino.

L'ORIGINE DEI NOMI

Adua: la priorità nel portare questo nome che noi avevamo riconosciuta alla professoressa Adua Toselli Alberti di Rozzano, deve cedere il passo ad altre lettrici le quali vantano — secondo quanto ci scrivono — una maggiore anzianità di «battesimo». Ecco, infatti, Francesco Pozzioli di Città della Pieve il quale nel 1890, cioè quarant'anni or sono, ha battezzato la sua figliuola con quel nome: ecco Spartaco Mecatti di Assisi che ci scrive per avvertirci che sua madre, nata nel 1899, si è sempre chiamata Adua; Adua si chiama anche la moglie del signor Telesforo Paola di Foggia, nata nel 1898. Il lettore Cesare Rusperti di Bettola, nel Senese, ci precisa che al suo paese non c'è soltanto un signor Dogali, nato nel 1894, ma ci sono ben tre signore Adua: una nata nel 1896, una nel 1899 e una nel 1905. Finalmente, Ercole Lupini di Genova Sestri ci comunica che una sua cugina, ora morta, era stata battezzata col nome di Adua nel 1903. Come si vede, sono stati molti i padri italiani a imporre alle loro figliuole questo nome, nella certezza augurale del trionfo delle armi italiane.

ALDINA: è il diminutivo femminile del nome Aldo: e questo nome può essere nome a sé, derivante — come si è già detto altra volta — dal germanico Ald, un aggettivo che significava «gagliardo»; oppure il diminutivo di altri nomi, come TEALDO, GUIDOBALDO, BEROALDO, ecc.

ALINA: è il diminutivo del nome ADELE, che, come ADELAIDE, proviene dal germanico Adal - hilde, «figlia della nobiltà».

ERMENEGILDO: proviene dal germanico irmin-gild, che voleva dire «dono del dio Irmin» (Irmin era un'antica divinità germanica).

EVANGELINA: questo dolce nome, forse un poco letterario, viene dal greco: dal suffisso eu, che vuol dire «bene», e dalla parola ágghelos, che vuol dire «messaggero». Secondo la sua etimologia, il nome significherebbe dunque «apportatrice di buone notizie».

FILOTEIA: dal greco filós, «amico» e teós «Dio»: «amica del Signore», e, più propriamente «timorata di Dio».

FILOTIMO: dal greco filó-timos, che vuol dire «ambizioso», «amante degli onori».

GENTILIA: altro nome non comune. Probabilmente vuol essere il femminile di GENTILE che, derivando dal latino gens (che voleva dire «famiglia») e si usava per indicare le famiglie più insigni, vuol dire, etimologicamente «nobile».

MARIELE: è uno di quei diminutivi o vezzeggiativi che sono di moda adesso. Ci affrettiamo ad aggiungere che, secondo il nostro parere, non è una gran bella moda, poi che i nomi italiani femminili sono così belli e così dolci che non si sente proprio il bisogno di alterarli con «trovate» di tal genere (comunque, Mariele potrebbe essere l'abbreviazione tanto di Maria Elena quanto di Maria Adele).

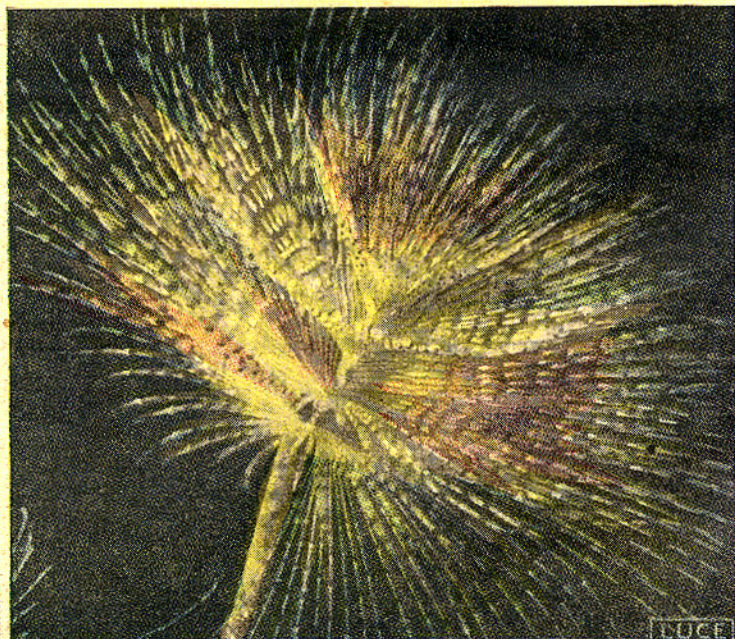
NICE: dal vocabolo greco niche, che vuol dire «vittoria».

PIPPA: non è un nome, ma l'accorciativo di Filippo che, come abbiamo già detto, deriva dal greco: filós «amico» e ippos «cavallo», e, cioè: amico dei cavalli, appassionato dell'ippica.

TOGO: anche questo nome crediamo che sia più unico che raro nella onomastica italiana. Lo porta un professionista di Bergamo, il camerata Togo L.; e lo deve al fatto che suo padre, imponendoglielo, quando nacque nel 1905, volle così esprimere la sua ammirazione per l'ammiraglio giapponese Togo Heihasciro, comandante in capo della flotta nipponica, che il 27 maggio di quell'anno, distruggeva la flotta russa nello stretto di Tsushima in una delle più memorabili battaglie navali che la storia ricordi.

TULLIA: etimologicamente significa, dal latino, «figlia di Tullio»; e abbiamo visto come questo nome derivi dal verbo latino tollere, che significava «elevare». TULLO era, in latino (Tullus) il «giovinetto destinato a grandi onori».

L'enciclopedia



Una Sobella che accende il suo fantastico fuoco artificiale, simile a una sfavillante girandola.



Sempre imbronciato, con l'aspetto dell'acquario.



giglia di zebrette marine.

ATA AL MARE

Le piante marine, che tutte le piante trasformano in ossigeno, quindi il compito di purificare l'acqua.

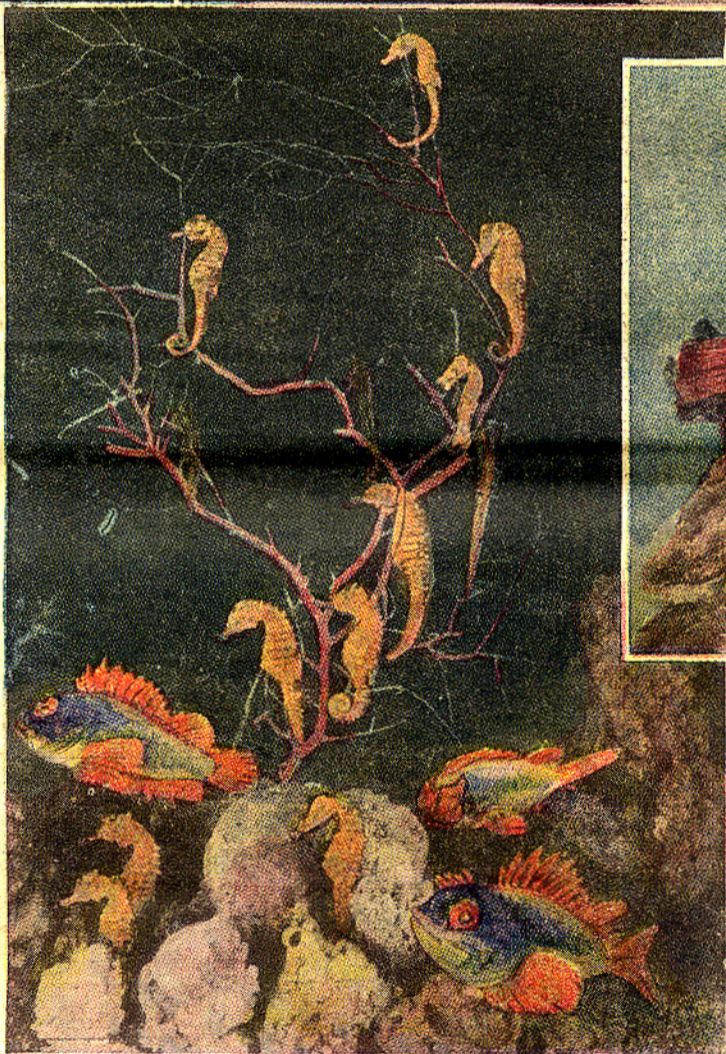
Sono naturalmente pesci di acqua dolce e di acqua salata; che guizzano nell'acquario sono naturalmente d'acqua dolce e, fatta eccezione per il pesce rosso e per il dorato di origine cinese, sono pesci piuttosto rari, sono belli, variegati, iridescenti, più costano quattrini.

Acquari pubblici ospitano di tutto, e nella luce dolce opalina guizzano, si bionzano, amoreggiano cavallucci, orate giganti, tarde aragoste, smilzi gamberetti e polpi e viscid.

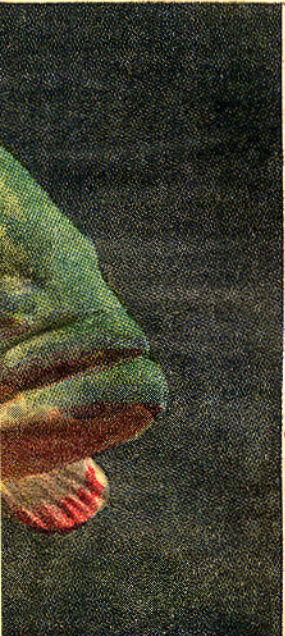
Dentro succede un po' di tragedie e matrimoni, lotte e idilli soavi, tutto l'occhio curioso del visitatore, quello esperto dello studente e l'occhio vigile del guar-

so bisogna intervenire, di contendenti, favorire i buoni, salvaguardare i piccoli, la vita nell'acquario è così, variata e nient'affatto monotona, anche se si svolge in silenzio profondo perché, si sa, sono muti...

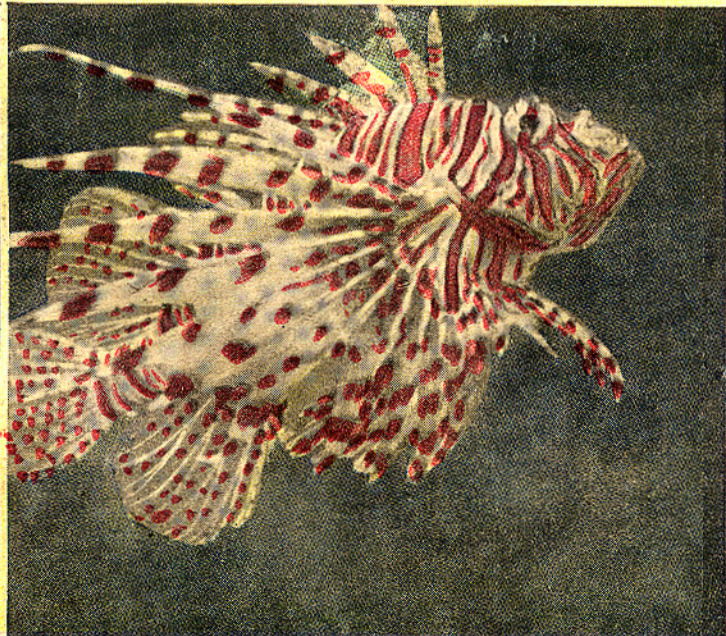
Or.



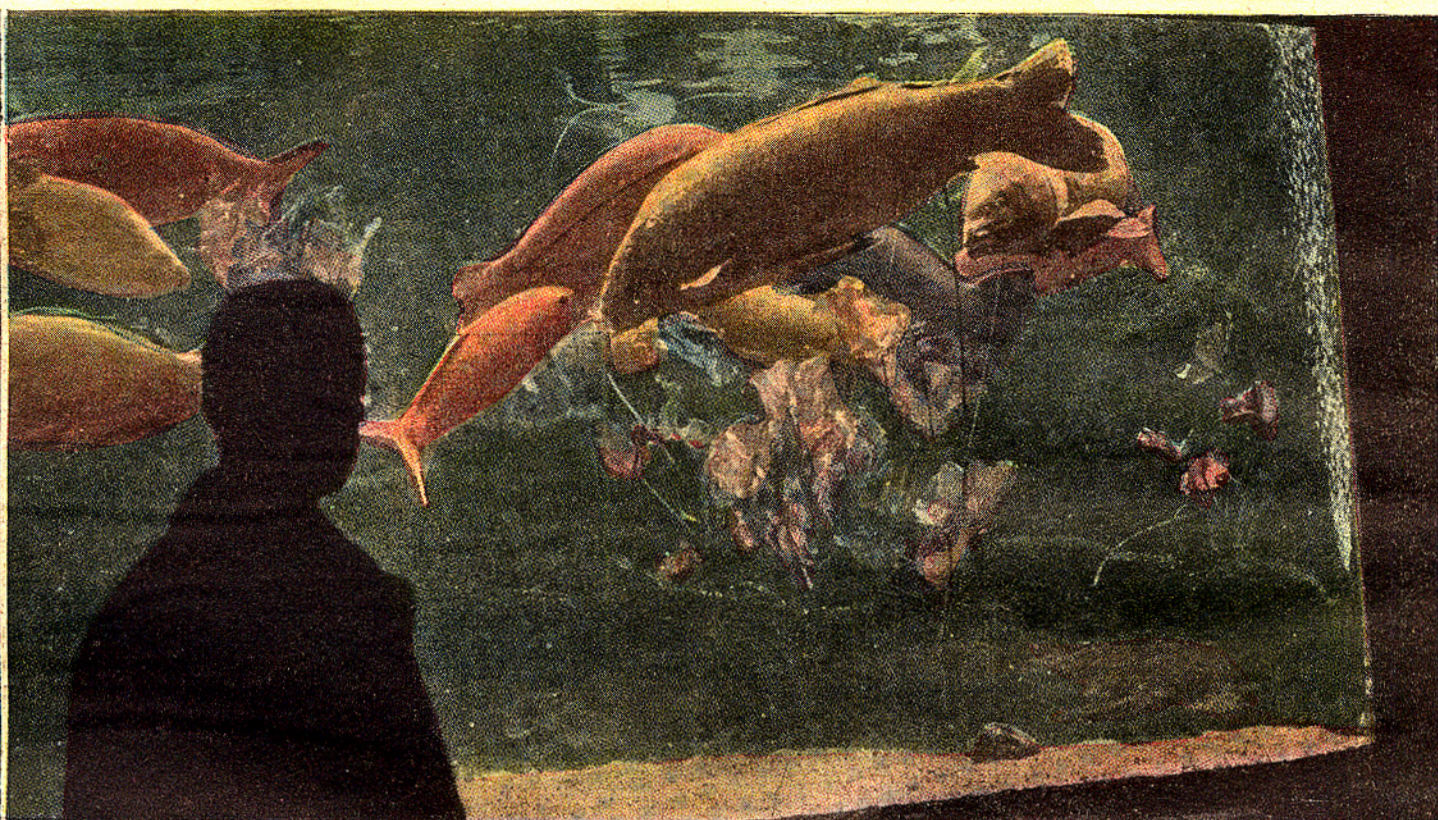
Se questa scena s'intitola « Cavallucci al pascolo » nessuno ci potrà smentire.



Infida, ecco un abitatore marino.



Questo strano pesce, che appartiene alla famiglia delle scooperne, drizza le pinne e gli aculei per spaventare la preda.



All'Acquario, lo studioso osserva la vita degli esemplari esposti, e le sue osservazioni domani potranno favorire nascite, creare nuove combinazioni delle specie. Foto RDV



Chi direbbe che l'astro dei fondi marini sia così poco astrale da rovesciare addirittura lo stomaco al di fuori, quando si tratta di fare un buon boccone?

SPIGOLATURE

Le prime trasfusioni di sangue

Sono dovute, la prima, al nostro grande Gerolamo Cardano, la seconda al prof. Magnus Pegelins di Rostock e la terza al dottor Lower di Oxford. Il 20 giugno 1666 costui riuscì a compiere una trasfusione di sangue da animale ad animale davanti ai membri del Collegio di Oxford. Ecco come la riferisce il verbale della seduta: « Il dottor Lower, dopo aver aperto l'arteria jugulare di un bulldog, ne iniettò mediante una cannuccia il sangue nella vena jugulare d'un levriere. Aprì pure una vena di quest'ultimo per trarne altrettanto sangue quanto ne era stato introdotto dal bulldog. Questo morì dissanguato, mentre il levriere sopravvisse, anzi, bendategli le ferite, corse via allegrementemente. »

Un cacciatore fortunato

E' il giovane Joe Mac Cormick della Nuova Zelanda. Egli era andato a caccia di cinghiali in una contrada montagnosa poco esplorata. Un giorno ferì un cinghiale che rotolò nel fiume sottostante. Cercando di pescarlo su il Mac Cormick s'accorse che una pietra, che la bestia aveva trascinato nella sua caduta, brillava nell'acqua con vivi riflessi. La prese, ed esaminando la parete rocciosa da cui s'era staccata scoprì un importante filone d'oro.

E se le comete incontrassero la Terra?

A questa domanda, che s'è spesso fatta, si può rispondere che la nostra Terra ha già incontrato una cometa almeno due volte. Nel 1861 apparve una grande cometa. Alla fine di giugno, la Terra attraversò la sua coda, senza che soffrissimo alcun inconveniente. Fu osservata soltanto in alcune regioni una lieve luce aurorale. Nel 1910 apparve la cometa di Halley, si predisse una collisione, si temette di morire tutti asfissati dai gas. Invece niente! La Terra pas-

sò attraverso la coda tenue e trasparente della cometa di Halley, senza provocare alcun cataclisma. Anche uno scontro fra la Terra e il nucleo di una cometa non avrebbe altra conseguenza che una pioggia di brillanti meteoriti.

Superstizioni cinesi

Sapete perché tutti i ponti in Cina hanno gomiti o sinuosità? Perché un cattivo genio non può spostarsi se non in linea retta e continua, e i Cinesi credono di salvarsi da esso procedendo a zig-zag. Una delle porte di Pechino è guardata da due leoni. Prima di spostarla per la costruzione della ferrovia, i due leoni vennero accecati, perché... non vedessero tale cambiamento e si mettessero in collera. Vi sono certi giorni nefasti, nei quali un Cinese si guarda bene dall'indossare un abito nuovo, perché subito gli morrebbe un parente. Superstiziosi sono anche gli intellettuali. Un celebre medico cinese, noto per la sua scienza anche ai colleghi europei, ammalatosi, si curò con un dente di drago, pestato nel mortaio.

Un settimanale lillipuziano

Il più piccolo giornale del mondo è, forse, il settimanale che si pubblica a Bimini nell'isola Buhama col titolo: « The Bimini ». E' lungo undici centimetri e largo sette; e, come è detto nel sottotitolo, stampa « notizie di sport, di politica e di cronaca » ad uso degli stranieri che frequentano Bimini, città di cure termali.

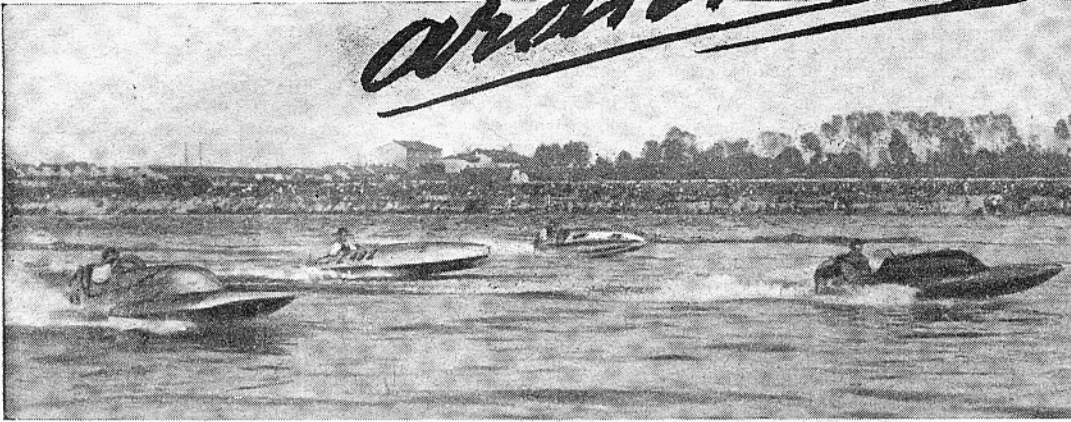
La spugna è un animale

La disputa se la spugna appartenga al regno vegetale o animale è finalmente risolta. Essa, secondo gli scienziati, va considerata un animale marino come la medusa e il corallo. Noi non utilizziamo che il soffice scheletro della spugna, che costituisce uno dei gradini inferiori della fauna sottomarina.

X.

NEL MONDO SPORTIVO

Motonauti, ariditi del mare



L'Idroscalo di Milano è divenuto frequente teatro di gare motonautiche.

In certi campioni assetati di velocità s'è notata una serie di trasformazioni: da ciclisti a motociclisti, da motociclisti ad automobilisti (vedi, tanto per fare un solo esempio, ma classico, Nuvolari). S'è compiuta la parabola? No. Da automobilisti ecco ancora Nuvolari, ecco Vazzi, ecco il tedesco Hans Stuck, ecco l'inglese Malcolm Campbell provarsi... nella motonautica. Per chi guardi solo alle cifre assolute della velocità, può sembrare un passo indietro; e invece non è vero. Nella motonautica — ha confidato proprio Nuvolari — il nemico è dappertutto: davanti, ai lati, di dietro! L'aria percuote il viso e si ha veramente, in misura assai maggiore che in



Corse di motoscafi sul Naviglio milanese (successo di pubblico assicurato)

automobile, l'impressione della velocità. Per un amante di impressioni trasformate in cifre si può dire che all'incirca cento chilometri all'ora sull'acqua corrispondano a quasi il doppio sulla strada. E lo stesso Nuvolari asserisce che prendere una curva su di una strada è assai più facile che non in acqua.

«Sport da re»

Comprenderete perciò come i motonauti siano veramente degli arditi, siano sempre d'eccezione, sprezzanti del pericolo, amantissimi del rischio. Un aneddoto, riguardante Antonio Becchi, lo

comprova. Il nostro protagonista, durante una corsa, s'infila col proprio canotto dentro un'onda, va sottosopra, si inabissa. Per vero miracolo, — ustionati e feriti, — egli e il motorista riescono a risalire a galla, a salvarsi. Distesi sulla spiaggia essi guardano ora le sfrecciate di un competitore più fortunato, possessore d'un motoscafo assai migliore. Ed ecco che il motorista, — il quale credeva, dopo quella tremenda avventura, guarito il padrone dalla mania della motonautica, — lo sente invece esclamare:

— Quel motoscafo deve diventare mio!

E difatti, l'indomani, Becchi acquistava — previo esborso di duecentomila lire — l'agognato canotto; e tornava, ancora ferito, a tentare l'acqua e la velocità.

Quella cifra — «duecentomila lire» — non vi spaventi. Se gli entrobordo da corsa costavano

e costano delle fortune, tanto che la motonautica fu chiamata «sport da re», esiste oggi la possibilità, con venti volte meno, di dedicarsi egualmente alle ebbrezze della velocità sull'acqua. Basta limitarsi a un fuoribordo, cioè a un'imbarcazione con il motore separato, che si applica, quando occorre, alla poppa.

Nascita del motoscafo

Il fuoribordo è creazione relativamente recente, rimontando ai primi anni di questo secolo, quando l'americano Ole Evnru ebbe l'idea di costruire dei piccoli motori marini trasportabili ed applicabili a qualsiasi imbarcazione leggera. Passarono poi alcuni anni prima che la trovata s'imponesse; e solo nel 1921 venne costruito il primo fuoribordo a due cilindri. Oggi c'è una gamma di fuoribordo: dalla classe «junior» (fino a 175 cmc. di cilindrata), che ha toccato i 63 chilometri orari, alla classe X (fino a 1000 cmc.) che è sui 130.

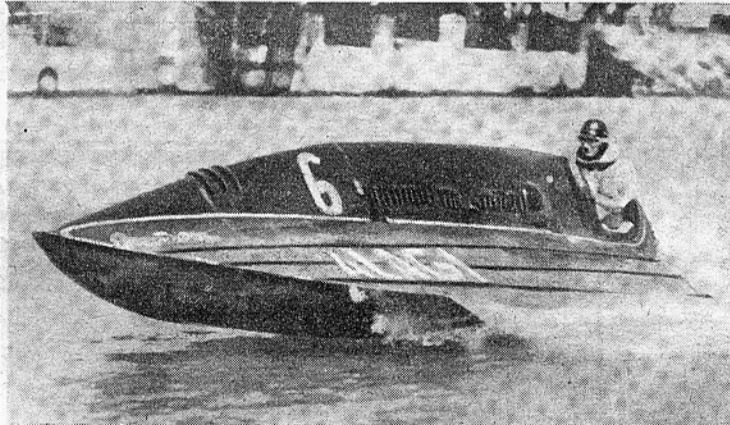
Le cifre più impressionanti, naturalmente, le forniscono però i motoscafi da corsa, con motore entrobordo. Nella classe senza limitazione, essi hanno raggiunto, com'è noto, i 228 chilometri orari; mentre nelle classi con limitazione di peso s'è egualmente oltre i 150.

La data di nascita del motoscafo col motore entrobordo corrisponde a quella dell'invenzione del motore a scoppio: che il primo tentativo di veicoli azionati da motori a scoppio s'ebbe proprio sull'acqua, non essendo l'inventore riuscito a farlo funzionare su una vettura. Correva l'anno 1863; e correva meno i canotti, tanto che nel 1900 la Parigi-Trouville fu vinta a soli 31 Km. di media.

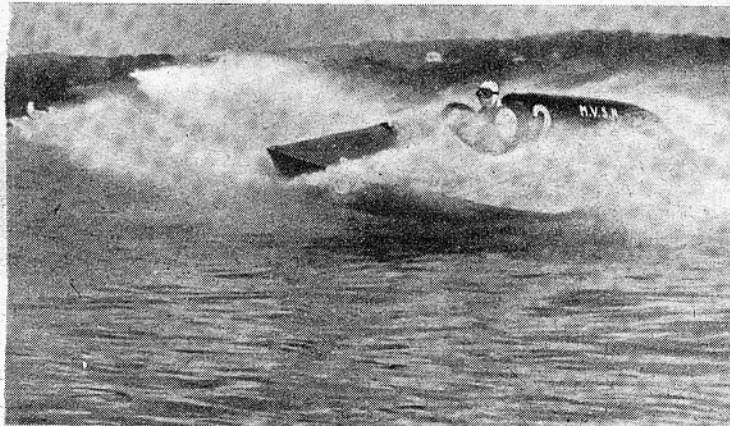
Un campione italiano

Ma, per avere un'idea dei successivi progressi della motonautica, abbiamo un esempio in casa nostra: la Pavia-Venezia, prova di gran fondo, fu vinta nel 1929, alla prima edizione, a 35 chilometri di media oraria; nel 1936 era già oltre i 91; e l'anno scorso s'è disputata, sullo stesso percorso, una crociera nautica di regolarità, in cui la velocità minima non doveva mai scendere al disotto dei 40 orari: 5 di più della media stabilita dal primo vincitore!

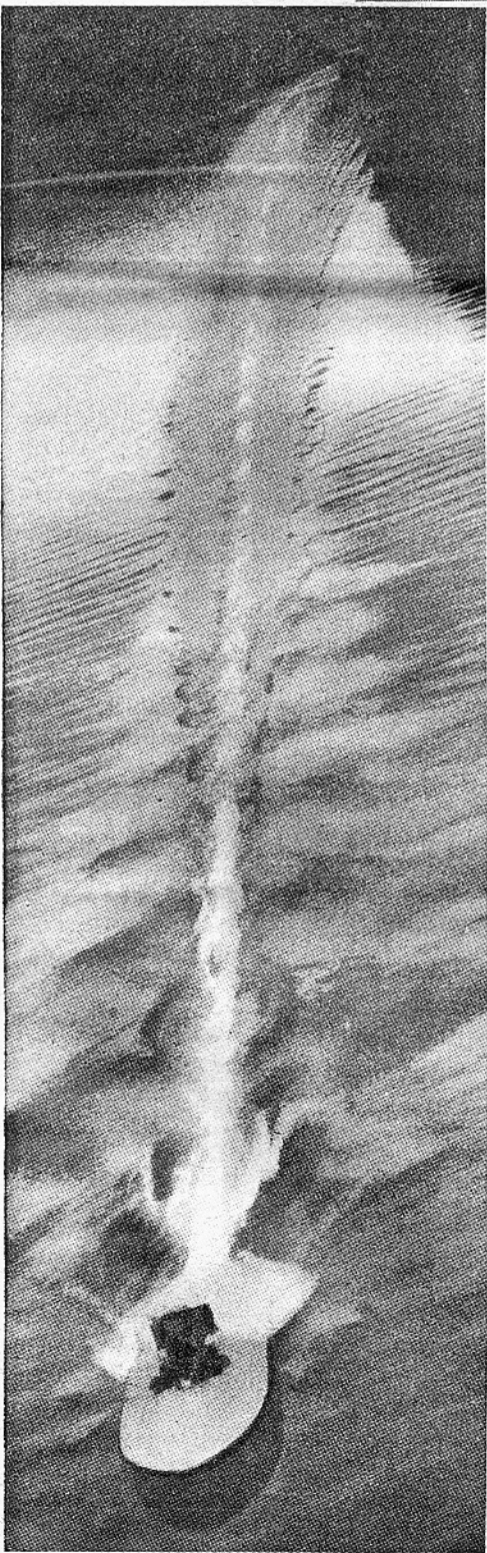
Sulle tabelle dei primati mondiali, il nome che più frequentemente ricorre è quello dell'Italia: detentrici di massimi in quasi ogni categoria. E fu l'Italia — come è noto — a fare per prima dei motoscafi quel temibile strumento di guerra che sono i «mas». E l'anno scorso il conte Theo Rossi di Montelera vinceva in America la Coppa d'oro, vero campionato mondiale dei motonauti. Di lui, del suo amore per tale sport e per la lotta agonistica, dice eloquentemente questo fatto: vittorioso a Venezia, in una gara fra tre «cannoni» (il suo Alagi, il compatriota Asso e l'americano Juno), ove l'Asso dovette ritirarsi, sicché la lotta si ridusse a due, ai complimenti che lo attendevano a riva rispose amareggiato: «Mi sentivo troppo solo». Era la lotta, più che la vittoria, che il suo temperamento italiano richiedeva.



Il conte Theo Rossi di Montelera sul suo Alagi, col quale ha vinto la Coppa d'oro in America.



Guido Cattaneo sull'Asso, entrambi primatisti del mondo, vincono in Germania la Coppa del Führer.



La scia d'un motoscafo da corsa sembra un pennacchio...

ANNO SCOLASTICO 1941-42

Le iscrizioni sono sempre aperte e i corsi funzionano ininterrottamente. Ovunque siate, Voi e i vostri figli sarete sempre assistiti dal nostro Istituto!

Ricordatevi che

UN DIPLOMA

di Maestro, Ragioniere, Agromensore, di Segretario comunale, di Prof. sten. e call., una licenza liceale o una cultura specializzata vi gioveranno nei pubblici e privati impieghi o nella libera professione.

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'Istituto:

"SCUOLE RIUNITE"

(FONDATA NEL 1891)

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA

o agli Uffici di informazioni di:

MILANO: Via Cordusio, 2

TORINO: Via S. Francesco d'Assisi, 18

GENOVA: Galleria Mazzini, 1

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque Corso e sui famosi!

Dischi FONOGLOTTA

per imparare il Tedesco, l'Inglese, il Francese, ecc. - L. 500.

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scuolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1941-1942); di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i Concorsi governativi e magistrali, per i Diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Ostetricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di contabilità, militari, di agraria, di costruzioni, chimica, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria; per Operai, Capomastri e Capotecnici, Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta, indicando età e studi a:

Scuole Riunite - Roma, via Arno, 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

..... 35-8-9
Sig.

Leggete "Il Romanzo Mensile"

lire 2 il fascicolo

DONNE! FATE BRILLARE I VOSTRI CAPELLI — SENZA INCOLLARLI!



Ecco una sorprendente brillantina, che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida, da formare una nube di minuscole gocce che avvolge ogni capello d'una invisibile guaina "irradiante". I capelli brillano tre volte di più, perché ognuno brilla separatamente, anziché essere appiccicati come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o untati. Preferite quindi la brillantina liquida ricinata Roja. L'olio di ricino tonico che essa contiene sovra-alimenta e fortifica il capello. I capelli sono protetti contro l'azione dissecante e decolorante del sole, e diventano così soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo. La brillantina Roja fa risaltare la naturale colorazione del capello, e la fa apparire più viva, più smagliante, grazie al suo prodigioso potere irradiante. Chiedete la brillantina Roja nel suo flacone vaporizzatore brevettato. Roja è in vendita ovunque a L. 7 il solo flacone; a L. 12 il flacone con vaporizzatore, Laboratori Bonetti Fratelli, Milano, via Comelico, N. 36.

Albog

FRANCESCO TENSINI

Quantunque sia nato a Crema nel 1581, questo ingegnere militare appartiene al secolo XVII: ch  dal 1600 al 1630 egli partecip  attivamente a tutte le guerre che insanguinarono allora l'Europa.

Venuto dalla «gavetta» (a 17 anni era semplice picchiere nelle guerre di Fiandra), si fece ben presto conoscere per la sua intelligenza e per le sue notevoli cognizioni tecniche: tanto che nel 1601 passava ai servizi di Spagna con la qualifica di ingegnere, combattendo con lo Spinola in Frisia e in Gheldria e fortificando Lin-

Nel 1606   nel campo cattolico davanti a Breefort e prepara un petardo che settecento pazzi, guidati dal capitano francese Terraille, applicano a una porta. Ma il petardo non esplode. Chi esplode   invece il Terraille, che al Tensini, spiegandogli le ragioni del mancato scoppio, dice fra i denti: — Provate voi, signor ingegnere.

E l'italiano, calmo, sereno, scende nel fosso con quei settecento disperati, ne perde un buon numero per strada, arriva alla porta, riadatta il petardo e si ritira fra un grandinare di proiettili d'ogni genere. La porta va in pezzi e la guarnigione si arrende.

A Oldensell la guarnigione protestante non fa certo risparmio di munizioni e non   possibile accostarsi alle mura. Il Tensini non si scompone neppure questa volta. Fabbrica dei ponti, sceglie un pugno di audaci e si colloca sotto la cinta esterna: intrattiene a parole la sentinella, mentre uno dei suoi fa saltare la porta con un petardo.

La piazza s'incendia: cannoni, spingarde e archibugi tempestano tutt'intorno agli assalitori. Calmissimo, il Tensini colloca un ponte, lo assicura, varca il fosso, colloca un petardo al ponte levatoio e lo fa saltare. Dentro di corsa. L'ingegnere cade nel fossato ma uno dei suoi lo ripesc  al volo. Niente di rotto: avanti, allora! Ma c'  un'altra porta! E di lass  tirano come dannati. Fuori un terzo petardo: la porta va per aria. C'  un andito scuro. Dentro. Quaranta uomini in agguato piombano sull'ingegnere, ma il capitano Piccordo, parmigiano, si fa accoppiare per lui. I difensori fuggono nel castello.

Il Tensini piazza le artiglierie ma i provveditori spagnoli non

gli hanno dato la polvere. Peggio ancora: lo lasciano solo sulle mura, mentre il Nassau avanza al galoppo a soccorrere i suoi e assedia l'italiano che coi suoi arditi minaccia il castello.

Il guaio   che non ha munizioni, mentre nel campo protestante ce n'  a iosa. Soccorsi non ne arrivano, il nemico si fa sempre pi  forte. Bisogna arrendersi. Il Nassau, ammirato, concede l'onore delle armi.

Subito riprende la sua attivit , ed   ancora di fronte all'O-

segni; quando scoppia la guerra di Valtellina, costruisce il forte di Tirano.

  una delle figure pi  note di Venezia. Il Governo lo stima come uno dei suoi migliori servitori, lo fa cavaliere di San Marco, gli d  una pensione.

Ma l'ingegnere   stanco. Ed   irritato: ch , dopo aver fatto accettare al Senato un suo progetto di fortificare Vicenza con quindici baluardi e con tre castelli sui Berici, vede sfumare il lavoro, il suo canto del cigno, perch  i cittadini non vogliono che s'abbattano certe case e minacciano una rivoluzione.

  il 1630 La delusione ve-



Fuori un terzo petardo: la porta va per aria.

landese, il quale ha posto l'assedio a Groll. Una notte il Tensini penetra nel campo nemico, riesce a introdursi nella piazza e vi esegue tali e tanti lavori che il Nassau non la spunta.

Poi c'  da soccorrere Laghe, nella Frisia. L'italiano raccoglie un centinaio di uomini senza paura, li divide in tre schiere, li carica di polvere, attraversa una serie di infide paludi ed entra in citt . Ancora una volta il Nassau toglie il campo.

Nel 1615 torna in Italia e, dopo un breve soggiorno a Milano, entra ai servizi della Serenissima. Consolida le fortificazioni di Crema, di Bergamo, di Peschiera, di Verona, scrive un trattato di fortificazione, inventa un «balestrone» atto a lanciare bombe e fuochi artificiali, che il Governo della Repubblica cela gelosamente negli archivi

nuta a coronare tutta una vita di lotte e di lavoro, di eroismi temerari e di costruzioni tecnicamente perfette, lo invecchia prima del tempo.

Si ritrae in patria e poco dopo muore. Non ha ancora raggiunto i cinquant'anni, ma troppo presto ha incominciato a logorare il fisico tra il fumo della polvere.

Il Senato tributa solenni onoranze al «fidel servitor», al soldato divenuto cavaliere di San Marco.

E. Malatesta

AL PROSSIMO NUMERO:

Giovanni Cavalli

RICCHE DI ZUCCHERO
LE CONFETTURE CIRIO SONO

PER LE MAMME CHE ALLATTANO

Sia che la mamma allatti il suo bambino, sia che lo nutra con allattamento artificiale,   necessario che essa conservi integre le sue forze per sopportare con serenit  le fatiche non lievi che incombono per l'allevamento e per la sorveglianza continua del piccolo tesoro

La mamma che allatta il suo bambino ha bisogno di un alimento sano completo energetico, di facile digestione

Nei mesi che corrono dalla nascita del bambino al suo svezzamento, la mamma deve ben guardarsi da eccessi di nutrizione e da cibi piccanti, che possono riuscire nocivi al poppante per le alterazioni che l'indigestione materna porta al latte (deficienza di albumina ed eccesso di caseina)

Nulla di meglio che ricorrere ad una alimentazione di frutta fresca matura e zucchero, nulla di meglio che ricorrere alle

Confetture Cirio



Confetture Cirio

IN TRANVAI, IN TRENO, IN AUTOMOBILE,

il tempo vi sembrer  pi  breve se scorrerete le piacevoli pagine della LETTURA, la bella rivista mensile, ricca di novelle, commedie, romanzi, articoli di attualit  e di variet , di viaggi e di costumi, di storia e di scienza. Ogni numero lire 2,50; l'abbonamento annuo costa lire 25 (Estero 35).

Come si dice?

Dopolavoro. — Siamo chiamati arbitri in una «succulenta» scommessa (ma succulenta sar , se mai, la conclusione... pratica della scommessa): come fa il plurale di *dopolavoro*? Fa *dopolavori*, e perci  diremo i *dopolavori*. In genere, i nomi composti di una parola invariabile (preposizione o avverbio) e di un sostantivo singolare maschile mutano, nel plurale, la desinenza del solo secondo elemento. Cos  abbiamo: *contrattempo* *contrattempi*, *sottaceto* *sottaceti*, *lungarno* *lungarni*, *soprannome* *soprannomi*.

Violare. — Le tre persone singolari del presente indicativo e congiuntivo di questo verbo hanno l'accento sulla i della prima sillaba: *violo*, *violi*, *viola*, ecc. (non gi : *violo*, *violi*, *viola*), corrispondenti alle forme originarie latine: *violo*, *violas*, *violat*.

Annunzio. — Il lettore che c'interroga avverta che *annunzio*, *annunziare*, *pronunzia*, *pronunziare*, sono forme pi  usuali di quelle con *c* (*annuncio*, *pronuncia*, ecc.); mentre *ufficio*, *artificio*, *sacrificio*, *beneficio*, *edificio* sono forme pi  usuali di quelle con *z* (*uffizio*, *artifizio*, ecc.). Questo, perch , non significa che le due serie non siano ugualmente corrette (ma *ufficio*   disusato affatto).

Doctor

FOTOGRAFARE A COLORI   BELLO FACILE E NON COSTOSO

CON



COLOR

Inviare questo tagliando alla Agfa Foto S.A. Prodotti Fotografici, Milano (6-22), Via General Govone, 65 Riceverete pubblicazioni sulla fotografia a colori e listino prezzi illustrato.

Cartoline del Pubblico

TRENTA LIRE di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.

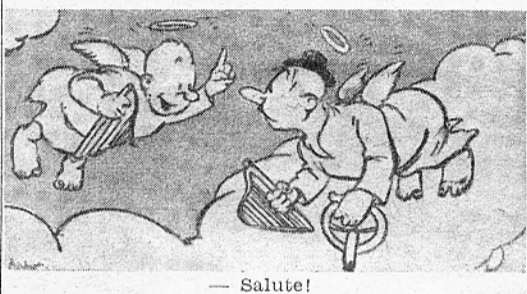
Partecipazione.

A casa mia c'è stato un lieto evento che dalla contentezza non connesso. La sposa mia m'ha fatto in un momento due care femminucce e un ber maschietto, che so' un portento.
Feci fra me; che nomi mo' je metto? Poi pensanno che fra una settimana l'«Asse» glorioso correa er Baronetto. dissi: Vittoria Italo Germana so' i nomi che je metto!

IL FATALE STERNUTO



Eccci!



— Salute!

(World Telegramm, Nuova York)

Sono in ferie e, per cause ignote, da dieci giorni aspetto invano lo stipendio. Giunto agli estremi stamane ho lanciato al mio direttore un ultimo disperato appello:

Dal mare cerulo ove il danar come una nuvola vidi sfumare imploro querulo, da bassa quota spedite vaglia, lettera o nota. La fame infuria, il pan mi manca sul desco... penzola tovaglia bianca.

Circa dieci anni fa ero maestro elementare in un paesello del Bolognese.

Un giorno l'oste mi chiese consiglio per dare a un suo figliolo, allora nato, un nome che non si potesse storpiare.

— Giovanni lo fanno Zanèin. Gaetano lo fanno Toti, Giuseppe lo fanno Ioffa; ma a mio figlio non devono rovinare il nome.

Allora lo consigliai di farlo battezzare col nome di Enea. Non seppi altro anche perché fui quasi subito traslocato dal paese e vi tornai solo pochi giorni fa, in ispezione, come direttore didattico.

Passando davanti all'osteria, mi rammentai l'antico episodio e, rispondendo al saluto dell'oste, gli chiesi:

— Come va il tuo Enea?
— Ah! Signor ispettore, non me ne parli! Anche a lui hanno storpiato il nome...

— Possibile! E come lo chiamano?

— I disen (gli dicono) Ninèin. Ninèin in bolognese significa maiale.

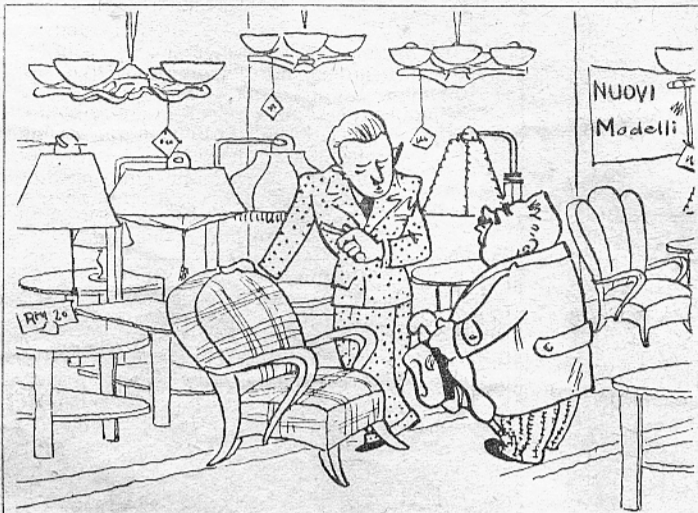
Si sta parlando del signor Evaristo che soffre di poliartrite.
— Cossa l'è sta poliartrite? — domanda l'intellettuale signora Cunegonda.

— E' l'artrite — le rispondono — in molte articolazioni. «Poli» significa «molti»; così c'è «poligamo» chi ha molte mogli, «poli-clinica» la clinica di molte malattie.

— Si si... ho capito. Per esempi, polivendolo, quel che gha tanti polaster!

Piccola pubblicità.

«Giovane che riceve la paga il lunedì e che è in bolletta il giovedì desidererebbe conoscere giovane che prende la paga il giovedì e che è in bolletta il lunedì, per scambio piccoli prestiti».



IN CERCA DI SCONTI

Il venditore: — Questa poltrona, con spalliera, braccioli, quattro gambe, e sedile, costa duecento lire.
Il compratore: — E quanto costa una poltrona senza spalliera, braccioli, gambe e sedile?

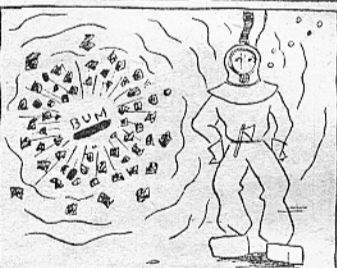
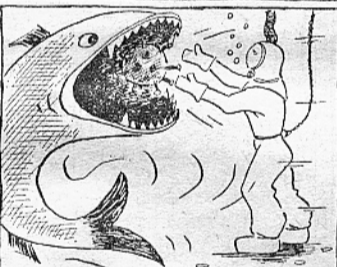
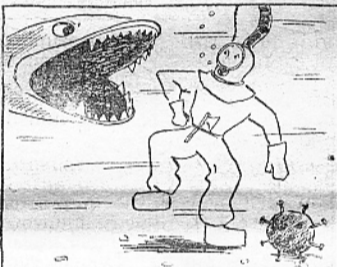
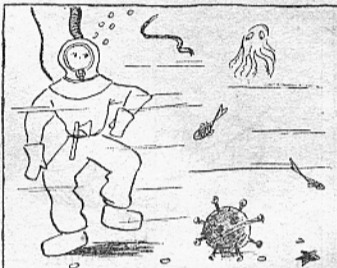
(Muskete, Vienna)

Scenetta in tranvai:

Primo signore (che ha pestato un callo): — Pardon!

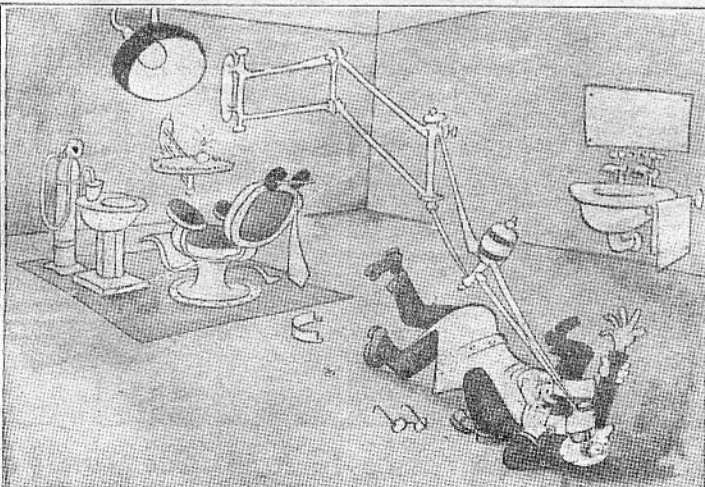
Secondo signore: — Pardon un corno. Scusi.

Primo signore: — Scusi un corno. Scusate.



LA MINA PROVVIDENZIALE (Storiella senza parole)

(Dis. di Pezzano)



LA TERRIBILE CARIE

(Lustige Blätter, Berlino)



LE SCARPE DI MODA

— Monellacci, datemi quella scarpa!

(Woche, Berlino)

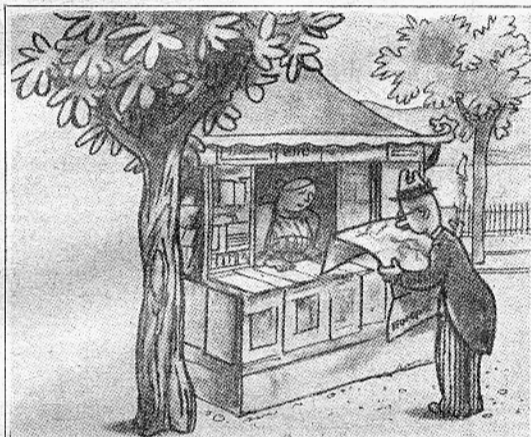
Enigmistica d'attualità.

Questa bärbara Inghilterra anco' bürbera sarà. or che ha perso in questa guerra pur la Bèrbera città?...

(Non c'è soluzione... per l'Inghilterra).

Letta sulla porta di un negozio da salumiere:

Si vendono formaggi italiani
Si paga oggi e non domani
Si accontenta ogni cliente
Si serve ognor copiosa gente
Si fa bella cera a tutti quanti
Prezzi buoni. Ma... a contanti.



TEMPO DINAMICO

— Non avete una carta geografica più recente? Questa è di ieri...

(Schweizer Ill. Zeitung, Zofingen)

Stornelli inglesi.

Fiori di serra,
l'Italia un di sonava la chitarra,
adesso, invece, suona... l'Inghilterra.
Fiori di limone,
dopo un anno agli Inglesi oggi rimane
soltanto un alleato: la stagione!



...SE MI PUNGE, SE MI PUNGE!...

Lei: — Si vede che non mi ami più come prima. L'anno scorso non t'accorgevi nemmeno delle zanzare.

(Dis. di Camus)

«qui pro quo» dell'oscura.

Sere fa due giovani altercavano sulla soglia del caffè di un teatro e si allontanarono parlando molto vivacemente.

Non avevano fatto che pochi passi quando una rauca voce li raggiunse:

— Pagliacci!... Uno dei due si volse iroso verso l'insultatore: — A chi lo dite?...

E lo strillone seguì: — ... libretto dell'opera... una lira!...

La sirena e il creditore.

Nel mezzo del cammin di casa mia, mentre mangiavo con la mente i pasti mi ritrovai col sarto nella via.

Ei mi toccò sugli usitati tasti e presentommi la fattura antica; mi disse poi: — Tu la dimenticasti? Quanto sudor perduto avria e fatica a persuader lo scioccato dannato se la sirena non fìa stata amica.

Non avevan fatto che pochi passi quando una rauca voce li raggiunse:

— Pagliacci!... Ella si diè a strillar con tutto il fiato. Il creditore mise le gambe al trotto ed io restai pacifico e beato.



un ramazzotti fa sempre bene

Sangri-la
L'ACQUA DI COLONIA DI GRAN MODA
DITTA BORSARI & C.
Casella Postale 61-PARMA



L'ecatombe dei palloni frenati inglesi. Durante le loro incessanti incursioni sull'Inghilterra gli aviatori germanici distruggono a centinaia i palloni frenati, trattenuti da lunghi cavi d'acciaio, coi quali lo Stato Maggiore britannico s'illudeva di proteggere l'Isola dagli attacchi aerei.

(Disegno di A. Raimondi)